l'esercito, io direi che la posizione del medico di reggimento e del medico di battaglione è inferiore a quella che loro competerebbe.

Considerando un reggimento come una sola famiglia (è una bella famiglia che può annoverare fino a 3000 uomini in tempo di guerra), il medico di reggimento deve ritenersi come uno degl'individui più importanti della famiglia stessa. Mi pare quasi che dopo il capo della famiglia, che è il capo di corpo, è l'individuo più importante. Laonde non comprendo perchè non gli si dovesse dare l'assimilazione di un ufficiale superiore, anzichè di un capitano; e così ancora il medico di battaglione dovrebbe per lo meno essere assimilato ad un capitano.

Le mie idee sono quindi favorevoli ai medici; vorrei che fosse migliorata la loro posizione, ma il grado no. Per questo benedetto grado credo che i medici perdono alcun che della loro indipendenza, e temo che per la velleità del grado possano essere tentati talvolta a trascurare il santo loro dovere: la cura dei propri feriti. Noi vedremo che dei giovani medici, credendosi obbligati e nel dovere di fare onore alle loro spalline di tenenti o capitani, alle prime schioppettate si sentiranno il prurito di frammischiarsi nelle file dei combattenti, ed abbandoneranno i poveri feriti che si saranno lasciati dietro.

Per queste ragioni, io propongo che si voti l'articolo come è stato proposto dall'onorevole ministro, pregando lo stesso di volere estendere l'assimilazione anche alle categorie di funzionari militari cui accennava or ora l'onorevole Fambri.

CHIAPPERO. Diceva l'onorevole Palasciano testè che noi dobbiamo occuparci piuttosto del malato che dell'impiegato il quale debba accudire agl'interessi del malato medesimo, ed accogliendo appunto questa massima umanitaria, io credo dover dire una parola al riguardo di un servizio militare, eseguito per opera di una categoria di professionisti al ceto dei quali io mi onoro di appartenere, voglio dire dei farmacisti.

Le ragioni per le quali io domando, associandomi alla maniera di vedere dell'onorevole Fambri, l'assimilazione per questa classe d'impiegati militari, sono le seguenti.

Il farmacista non può provvedere con l'opera sua personale, individuale, al servizio farmaceutico negli ospedali militari, ove numerosi sono gli infermi, come neppure nelle ambulanze, ma deve prevalersi dell'opera di un personale subalterno, che gli è accordato per tal uopo, di un personale esclusivamente militare. Mi si dirà: le farmacie degli ospedali civili non provvedono esse ad un numero anche notevole di ammalati col mezzo di un direttore farmacista civile e di dipendenti civili alla loro volta, e forse per questo non obbediscono al direttore della farmacia, per guisa che ne venga danno agli ammalati? Se non che il paragone non può sussistere; il direttore della farmacia civile è arbitro della posizione dei suoi dipendenti, ciò che non è del direttore delle farmacie degli ospedali militari; questi non potrà esigere dai suoi subalterni quella prontezza ed esattezza di servizio che spesso la natura del servizio medesimo richiede.

Molte volte il ritardare di pochi minuti l'amministrazione di un farmaco di molta importanza terapeutica può decidere della preziosa vita di un infermo.

Le delicate esigenze del servizio che debbono prestare negli ospedali militari i farmacisti mi consigliano a domandare pei medesimi l'assimilazione ai gradi di ufficiali dell'esercito, non il loro individuale interesse; nè saprei ben dirvi se col proposto nuovo ordinamento vengano essi piuttosto a perdervi che a guadagnarvi. Anzi debbo pur dire che se molti farmacisti militari desiderano che loro sia continuata la loro attuale posizione di assimilati, non pochi ve ne hanno che bramano di perdere tal qualità e divenire semplicemente impiegati civili, ben sapendo che se qualche cosa vi perdono pel preteso prestigio militare inerente al grado che lor si toglie, molto pur sanno che guadagneranno spastoiandosi della militare disciplina; se io rifiuto questo vantaggio che si vorrebbe fare ai farmacisti, lo faccio perchè sono convinto che senza mantenere l'assimilazione del grado al farmacista, in nessun modo il servizio farmaceutico militare potrà procedere per bene, ed a seconda delle vere esigenze sue.

Nè mi si venga ancora qui ad osservare che il farmacista non ha un'azione propria, che il farmacista ha un'azione dipendente affatto dal medico, e che, in ultima analisi, lo definì l'onorevole Corte, non è altro che un semplice *distributore di medicamenti.*

Non è così: il farmacista oltre al còmpito, che è pur delicato, se non difficile, della preparazione e distribuzione dei medicamenti, ha un altro còmpito non meno importante ed assai più difficile, quello cioè di riconoscere se i medicamenti che deve distribuire sono propriamente tali, di verificare la bontà delle derrate alimentarie, delle bevande, degli indumenti, di occuparsi di gravi questioni igieniche, di riconoscere le condizioni di salubrità dei locali degli ospedali medesimi, e via dicendo di molte altre esigenze, di molti altri servizi che vennero sempre finora con soddisfazione disimpegnati da coloro cui sono naturalmente affidati, cioè dai farmacisti militari.

Come sia vero che il farmacista non debba poi essere un semplice distributore di medicamenti, ma bensì al medesimo si domandi oramai dalla società un qualche ufficio più elevato che quello non sia, si prova col ricordare che recentemente il ministro della pubblica istruzione prescriveva, poichè riconosceva essere ciò una necessità, se si vogliono avere abili farmacisti, prescriveva, dico, la licenza liceale oppure un equipollente titolo pei giovani che aspirano ad intraprendere il corso universitario conducente al grado di chimico-